

Il "caso Orsi",
giustizia da riformare

di **ARTURO DIACONALE**

È stata fin troppo accorta la sentenza del Tribunale di Busto Arsizio che ha assolto l'ex amministratore delegato di Finmeccanica, Giuseppe Orsi, dall'accusa di aver pagato una maxitangente per la commessa di elicotteri Agusta Westland in India e lo ha condannato a due anni con interdizione per un anno dai pubblici uffici per una frode fiscale relativa a fatture considerate inesistenti. È stata particolarmente accorta perché, come ha rilevato il nuovo consigliere delegato di Finmeccanica, Mauro Moretti, l'assoluzione che esclude la maxitangente consente all'azienda di riaprire il dialogo con le autorità indiane per le forniture di elicotteri e la condanna con interdizione per un anno impedisce ad Orsi di tornare a bussare alla porta dell'azienda da cui è stato estromesso a causa del procedimento giudiziario e chiedere di essere reintegrato nel suo vecchio posto di lavoro.

La grande accortezza dei giudici, però, lascia comunque aperta una questione che non può essere cancellata dalla esistenza della obbligatorietà dell'azione penale e dell'esigenza di combattere la corruzione ovunque essa si possa manifestare.

Continua a pagina 2

"Jobs act": ritorno al passato

Come negli anni Settanta: "Studenti e operai uniti nella lotta". La Cgil e la Fiom lanciano l'appello alla piazza per protestare con forza contro la riforma del lavoro. Camusso: "Manifestazione il 25 ottobre"



La ricchezza contabile del giovane Premier

di **CLAUDIO ROMITI**

Come mi ritrovo spesso a scrivere, considero profondamente sbagliata la linea del Governo Renzi, sostanzialmente basata su un ingiustificato ottimismo della ragione, con qualche operazione di maquillage fatta passare per svolta epocale. Ma sul piano dei nodi sistemici di un Paese squilibrato dal lato del controllo pubblico delle risorse, che potremmo definire collettivismo strisciante, il cambiamento renziano non sembra in grado di spostare una virgola. Lo dimostra la fuga del commissario alla spending review Cottarelli, dovuta essenzialmente alla volontà del premier di non seguire i pur blandi suggerimenti di quest'ultimo sul piano dei tagli.

Ovviamente, anche se nell'ultima e molto morbida intervista televisiva concessa a Nicola Porro su Rai 2 - un canale che trasuda renzismo in modo copioso - il Premier ha tenuto a precisare che l'ultima cosa che cerca è proprio il consenso, analizzando la cura con cui egli si tiene alla larga dai grandi capitoli di spesa del nostro elefantiaco Stato, appare più evidente che per tenersi stretto il suo 41 per cento di voti Renzi non si farebbe scrupolo alcuno nell'introdurre qualche altra vagonata di tasse e di patrimoniali, nonostante la sovrabbondanza che ci sta letteralmente soffocando.



A tal proposito, sempre valutando le cose dette da Porro, particolarmente inquietante mi è sembrata la riproposizione di una vecchia sciocchezza la quale per alcuni anni, occorre dirlo, ha fatto parte del patrimonio di illusioni del defunto centrodestra. Una sciocchezza autoconsolatoria che si basa su un dato puramente contabile, secondo il quale la ricchezza privata degli italiani sarebbe proporzionalmente la più alta d'Europa, o comunque tra le più alte.

Ora, sebbene il ragionamento espresso da Renzi fosse finalizzato...

Continua a pagina 2

Il mercoledì europeo di Renzi... e della Merkel

di **CRISTOFARO SOLA**

Il vertice intergovernativo dei Paesi Ue dello scorso mercoledì ha dato il risultato che Renzi auspicava. Una parata di personaggi illustri venuti a Milano per dare una pacca sulle spalle al giovane premier e per dirgli: bravo! Per il resto poca roba. La signora Merkel, come da copione, si è limitata a esprimere gli apprezzamenti di rito allo scolarotto di turno per i compiti svolti e, nel contempo, ha recitato la solita giaculatoria sui possibili lievi allentamenti delle regole di tenuta dei conti pubblici dei paesi Ue. Promessa destinata a restare lettera morta. Frau Merkel, quando è fuori dai confini nazionali della Germania, evita di dire in pubblico tutto ciò che pensa realmente. Diciamo che il suo understatement

tiene conto dell'umore nero delle piazze. Ben inteso non è che sia tutta sua la colpa delle disgrazie occorse ai popoli poco virtuosi. Tuttavia, sentirla parlare stimola reazioni scomposte. E' come vedere sventolare un drappo rosso sul naso di un toro già incalzato di suo.

L'unica non-novità emersa dal vertice di Milano è stata la posizione del premier francese Hollande che ha ribadito l'intenzione di infischiarne del tetto del 3%, fissato per il rapporto deficit/PIL. La Francia non prevedere di rientrare nei parametri di Maastricht prima del 2017. Sull'argomento ci si sarebbe aspettati la reazione furente della cancelliera tedesca, che non c'è stata. Perché? A sentire alcuni autorevoli analisti vi sarebbero almeno tre fondamentali ragioni a spiegarne la cautela. In primo

luogo, la Francia è un elemento di forza assiale per questa Europa.

Lo era prima quando il processo d'integrazione era ancora allo stato embrionale. Lo è a maggior ragione oggi che la trazione della nuova Unione a 28 Stati è sostanzialmente germanica. In secondo luogo, perché la Francia è nell'eurozona. Un segnale di sfiducia lanciato contro Parigi potrebbe avere ripercussioni sulla stabilità della moneta unica. Le conseguenze finirebbero con il ricadere anche sull'economia tedesca, più di quanto possa accadere nel caso di crisi finanziaria di partner europei meno rilevanti, dal punto di vista dei pesi specifici. In terzo luogo, la Merkel teme che la prolungata austerità rischi di consegnare, alle prossime elezioni, l'Eliseo alle forze della destra radicale che sono dichiaratamente contro il modello d'Europa imposto dalla Germania. Una Marine Le Pen alla guida della Francia significherebbe la fine dei giochi per la cancelliera Merkel. Si ritornerebbe a dare significato alle frontiere interne alla Ue.

La difesa dell'identità nazionale, praticata attraverso politiche economiche protezionistiche, diverrebbe lo strumento principale per mettere fine a un mercato interno continentale visibilmente taroccato. Anche i bambini hanno compreso che i vincoli di finanza pubblica imposti dal gruppo di comando di Bruxelles/ Berlino/ Francoforte stanno favorendo di fatto la concorrenza sleale...



Continua a pagina 2

segue dalla prima

Il "caso Orsi", giustizia da riformare

...La questione è quella del rinnovamento attuato con il metodo delle azioni penali. Il caso Orsi è emblematico. Mutato il quadro politico c'era l'esigenza di mutare anche gli assetti di vertice della più grande delle aziende pubbliche nazionali. Come ottenere questo risultato visto che lo spoil system nel nostro Paese si fa ma non si dice? La risposta è, come è ormai la regola, la via giudiziaria.

Per incredibile concomitanza di eventi, al mutamento del quadro politico corrisponde l'avvio di una serie di indagini giudiziarie (ovviamente in nome dell'obbligatorietà dell'azione penale e della sacrosanta esigenza di combattere la corruzione dilagante) che ben presto si indirizzano sui vertici da adeguare al nuovo corso e ne provocano la rimozione. Certo, il vertice rimosso, nella fattispecie Giuseppe Orsi, viene tenuto in carcere per ottanta giorni di seguito per una accusa che successivamente viene cancellata dal Tribunale in quanto "il fatto non sussiste". L'azienda da cui sarebbe partita la maxitangente perde la commessa e subisce un danno d'immagine a livello internazionale che la indebolisce in maniera disastrosa nei confronti della agguerritissima concorrenza straniera. E l'Italia riesce ancora una volta a confermare agli occhi dell'opinione pubblica interna ed internazionale di avere tutti i titoli per concorrere ai primi posti della classifica dei paesi del malaffare.

Dura lex, sed lex? Nient'affatto. Perché in questi casi (la vicenda di Orsi e di Finmeccanica è solo l'ultima di una lunga serie) la legge è solo il pretesto e lo strumento per operazioni che non hanno nulla a che spartire con la giustizia e che producono dei costi umani, materiali e sociali che non possono essere risarciti in alcun modo.

Nessuno può ripagare Orsi per gli ottanta giorni di carcere ingiusto che ha dovuto subire in barba a qualsiasi presunzione d'innocenza prevista dalla Costituzione. Nessuno può risarcire Finmeccanica ed i suoi dipendenti per la cacciata dal mercato indiano e la perdita di concorrenzialità a livello internazionale. E nessuno può rimarginare l'ennesima ferita che l'immagine del paese ha subito nei confronti del resto del mondo, ferita che non è affatto immateriale ma che si traduce in colpi fin troppo concreti ad una economia ai limiti del tracollo.

Danni collaterali? Nient'affatto. Solo la conferma che o si arriva ad una riforma in senso garantista della giustizia o il Paese fa a fondo!

ARTURO DIACONALE

La ricchezza contabile del giovane Premier

...ad esortare gli italiani ad aumentare la domanda, presupponendo un molto ipotetico eccesso di risparmio, non vorrei che nel cervello del un premier, alla perenne ricerca di una ideona per uscire dalla crisi, maturasse la convinzione secondo cui qualche ulteriore sforbiatina, così come ha già fatto con gli investimenti finanziari, al "ricco" patrimonio dei suoi sudditi potrebbe essere tranquillamente tollerata.

Ma, al di là delle vere intenzioni del Presidente del Consiglio, sarebbe il caso che la si smettesse di raccontare questa favola basata su una ricchezza molto teorica, trattandosi in gran parte di beni immobiliari, già fin troppo massacrati da una montagna di gabelle. Soprattutto per un Paese privo di materie prime, la vera ricchezza è costituita dal lavoro produttivo, quello che realizza beni e servizi che siano appetibili sul libero mercato per intenderci. E quando ci si trova di fronte al dato agghiacciante di una disoccupazione giovanile che galoppa verso il

50% mi sembra evidente, caro premier, che non possiamo certamente immaginarci un futuro in cui per sbarcare il lunario le famiglie italiane siano costrette a vendersi a prezzi stracciati le proprie abitazioni.

Anche perché quando, per l'appunto, non si produce ricchezza reale a sufficienza i prezzi di ogni cosa tendono a tracollare. Ma questo è un passaggio logico che risulta molto ostico per chi è cresciuto a pane e politica ed è, proprio per questo, abituato a consumare la stessa ricchezza e non certamente a produrla.

CLAUDIO ROMITI

Il mercoledì europeo di Renzi... e della Merkel

...del sistema produttivo tedesco a danno dei sistemi degli altri paesi dell'eurozona. In concreto, la Merkel aiuterebbe Hollande, fingendo di non vedere lo sfioramento francese, per impedire l'ascesa al potere della Le Pen. Se queste non sono interferenze nella vita democratica di un paese partner, come le vogliamo chiamare? E pensare che c'è chi ancora dubita dell'identità della "Missis X" che decise di far fuori il governo Berlusconi nel 2011. I

Il giorno nel quale Hollande comunicava la sua decisione di mandare a ramengo i tetti imposti dall'Europa, il nostro premier si precipitava a dichiarare che l'Italia, benché moralmente solidale con il governo francese, si sarebbe scrupolosamente attenuta al rispetto del demenziale limite del 3 per cento. Perché Renzi ha tenuto a gridarlo ai quattro venti? La risposta è semplice, pur nell'amarezza della sua verità: l'Italia non è la Francia. Non pesa quanto la Francia. Non è considerata quanto la Francia. Non è temuta quanto la Francia. Questo è ciò che comporta l'essere valutati un paese di serie B. Eppure, il nostro sistema manifatturiero è il secondo in Europa, il "made in Italy"

fornisce un valore aggiunto di qualità alle merci circolanti sui mercati globali, il contributo delle forze armate italiane nelle missioni di pace è tra i primi, l'Italia è stata nel 2011 il principale contributore netto dell'Ue.

Cosa c'è allora che non va in noi? Probabilmente il nostro punto di debolezza è tutto in quel deficit di senso d'appartenenza identitaria a una nazione che fa sembrare i francesi, come i tedeschi, gli irlandesi, gli inglesi, i finlandesi, i polacchi e pure i maltesi, molto più temibili di noi. Fin quando non correggeremo questo difetto grave della nostra condizione in seno a una comunità più ampia, saremo sempre trattati da paria a cui destinare tante bastonate e qualche pallida carezza.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



cookies



**LI HAI AMATI PER TUTTA LA VITA.
NON SMETTERE MAI.**

**PERCHÉ E COME FARE TESTAMENTO PER GLI ANIMALI?
VIENI A SCOPRILO L'8 NOVEMBRE A ROMA.**

**INSIEME ALLA LAV, CI SARÀ UN NOTAIO PRONTO
A RISPONDERE A TUTTE LE TUE DOMANDE.**

PER SAPERNE DI PIÙ: 06 4461325 - LASCITI@LAV.IT.



WWW.LAV.IT